



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che significhi questo prouerbio, Lamerlaba passato il Pò, quis. 18.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

stati Conti. Ma chi legge le sgangerate baie, ch'ei scriue, s'accorgerà, che le Poesie d'Omero sono più veridiche assai.

Che significhi questo detto, Ferrare Agosto. Q XVII.

LA voce Ferrare è detta corrottamente da *Ferior*, che significa intermettere le faccende, e far feria. Si feria adunque il primo giorno d'Agosto, e si mangia, e si bee in conuersazione per hauer poi con quello sfogamento à star sobrio tutto il rimanente di quel mese, che suole esser pericoloso assai da infermarsi: e accioche quella allegrezza serua per vna maniera d'escalazione da sopportare poi meglio in pace il caldo di que' giorni lunghi, e tediosi; come vediamo, che'l Carneuale serue di sfogamento per la Quaresima, che soprauiene.

Vsauano i Romani di feriare non pur le Calende, ma l'Idi ancora d'Agosto. E quindi è, che Plutarco nelle Quistioni Romane ricerca, *Cur idibus sextilis (qui nunc Augustus dicitur) feria sint seruis utriusque sexus. Mulieres autem tunc maxime lauare, & purgare capita studeant, &c.* E crede, che quello per essere il natale di Seruio Tullo Setto Re de' Romani, che nacque d'vna schiua, fosse il giorno della gozzouiglia de' serui.

Ma con solennità vie maggiore feriauano tutti, così liberi, come serui, le Calende di quel mese dedicato ad Augusto, e dominato da lui, hauendo egli in tal giorno, secondo S. Girolamo à Eustochio, trionfato d'Antonio, e di Cleopatra, che fù l'ultima vittoria, con la quale ei stabilì a se stesso l'Imperio dell'vniuerso con la presa di tutto l'Egitto; che pur secondo vn Senatoconsulto, che si legge in Macrobio, era seguita del medesimo mese; e fù in tra le principali cagioni, che gli acquistarono il nome d'Augusto. Fù poi tale solennità, regnando Costantino Magno, mutata in quella di S. Pietro, in Vincula, liberato dall'Angelo, che tuttauia si conserua. Ma i popoli dell'Apennino tra Lucca, e Modona celebrano la festa d'vn'altro Santo loro di quelle parti, chiamato Pellegrino.

Che significa questo Prouerbio, La merla hà passato il Pò. Quisito XVIII.

Questo è prouerbio usato dal Petrarca nelle sue Rime, che disse:

E già di là dal rio passato è'l Merlo.

ma prima l'hauea Ser Brunetto Latino più secondo la comune chiuso nel suo patafio con questo verso,

E valicato egli hà la merla il Pò.

Io non hò letto autor, che'l dichiari. Ma direi, che essendo il Merlo uccello, che non muta mai clima, ne fa gran volo, come quello, che si vada d'albero in albero riparando; e che ageuolmente si conosce tra le frondi per esser di primavera, perciò la sua caccia non sia malageuole molto, se non se il cacciatore non valendosi del tempo si lasci condurre al passo di qualche rio, o di qualche fiume, di là dal quale volandosene il merlo, egli perda l'occasione di più arriuarlo. E perche vi sono de' fiumi, e de' rij, che pur'anco il cacciatore potrebbe passarli, e seguirlo; quando e' si dice, ch'egli hà passato il Pò, che è il maggior fiume d'Ita-

d'Italia, e' si vuol dire, che la speranza, e l'occasione è spedita affatto. E tanto più pare, che questo prouerbio cada a proposito, quanto che sù le riuè del Pò, per la quantità dell'vuc, e delle fratte, e de gli alberetti, cuui continua copia di tali vecelli.

Donde sia derivato il prouerbio, Menar l'Orso à Modona.
Quisito. XIX.

Nella Garfignana, Valle del Ducato di Modona, la più nobile, e popolare di quante ne siano tra le coste dell'Apennino, sono cinque Terre fra l'altre, Merello, Rocca, Vila, Bricco, e Campogrande, tutte e cinque comprese sotto questo nome di Soraggio, e abitate per lo più da Pastori, che ricchi d'armenti, e di gregge, menano vita, quale fauolleggiano i Poeti hauere già menata gli Arcadi anticamente. Questi abitando dalla parte più alta, prefero già in entreusi, ò come dicono essi à liuello de' Principi della casa d'Este alcune bestaghe del monte, cò obligo di dare ogn'anno alla Camera Ducale in luogo di ricognizione, e di canone vn'Orso viuo (di che allora n'erano pieni que' boschi) e di condurglielo infino à Modona, per cõsegnarlo iui in mano del soprastate delle saline, che poi per acqua il mādaua à Ferrara. Ora essèdo durata questa ricognizione molti anni, cò fastidio grande de' Soraggini, cominciò fra loro il prouerbio di menar l'Orso à Modona; Imperoche non sempre se ne poteano hauere de' giouinetti, e' condurre ogn'anno vn'animal siluestre, e feroce per ispazio di cinquanta miglia, la più parte dirupie, e balze, riuscìua molto più difficile impresa di quello, ch'eglino da principio s'erano immaginati; e quando alcuno di que' Pouer'huomini, ò per necessità, ò per auidità di guadagno pigliaua sopra di se quell'impresa, il motteggiuauo dicendo: Egli hà tolto à menar l'Orso à Modona. Finalmète nõ ritrouado più quel Comune chi volesse pigliar sopra di sè quella briga; oltre la difficoltà che s'hauea in pigliare ogn'anno vna di quelle bestie, supplicarono il Principe, che volesse permutar loro in denari quel canone: E così non hà molto, che in dodici feudi d'argento fu permutato, quali tuttauia pagano i Soraggini per questo alla Camera Ducale di Modona. E di tutto ciò, oltre la supplica nominata, che si conserua, riferiscono i Garfagnini medesimi hauerne scritte, e memorie antiche degne di fede.

Perche sieno state create le mosche. Q. XX.

Chi hauesse domandato ad Aristotile, perche la natura habbia create le mosche, le vespe, i tafani, le zanzare, e altri tali animalucci tediosi, tengo per fermo, ch'egli harebbe risposto, che questi sono animali creati dalla natura fuori d'intenzione: Onde si vede, che non hà loro preparata le specie: ma si generano di putredine in certi tempi dell'anno, come pur fanno le cimici, le pulci, e altri di questa sorte, che alcuni chiamano *natura peccata*. Nondimeno essendo proposizione antichissima accettata dalla nostra fede, che tutti gli altri animali siano creati in grazia dell'huomo, e à sua cõtemplazione, è da vedere, se gli possano ad alcun buon'effetto seruir le mosche, animale soura tutti noioso, che di continuo l'infesta: e che a' danni di lui nell'istessa scrittura sacra si vede impiegato per tormento da Dio, quando in copia si grande furon mandate alle mense di Faraone.

Z

Dicia-